

# IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 07 Luglio 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



## EUROPA, LEGGE ELETTORALE, REVISIONE DELLA COSTITUZIONE



L'aula del Parlamento europeo

La Direzione nazionale dell'A.M.I. riunita a Firenze il 23 giugno **esprime** soddisfazione per il nuovo ruolo che l'Italia sta assumendo sulla scena europea auspicando che la crisi economica e finanziaria sia finalmente affrontata con la scelta di "più Europa"; **confida** che il Consiglio europeo apra il cantiere per la realizzazione dell'Unione politica, anche limitata ai Paesi disponibili, riaffermando la solidarietà dell'eurozona e facendo passi decisivi verso l'unione bancaria, fiscale ed economica;

**sollecita** il Governo a concentrare i suoi sforzi per la ripresa nella valorizzazione del lavoro, della formazione e del merito, affinché la riduzione della spesa pubblica si traduca in incentivazione della produttività del sistema Paese;

**invita** il Parlamento a riformare nel

(Continua a pagina 2)

## DIALOGO CON GIOVANNI BALDINI SULLE TRACCE DELLA MICROSTORIA NEL TEMPO DI INTERNET

di MARIA GRAZIA LENZI

**C**inquantasei anni, metà dei quali dedicati, in buona parte, alla storia locale. Stiamo parlando di Giovanni Baldini, insegnante e pubblicitario, collaboratore di alcuni periodici della provincia ravennate.

Come co-autore o curatore ha al suo attivo numerose pubblicazioni: *Il bracciante e l'alfabeto* (1998), *L'Istituto Professionale Statale "Ernesta Stoppa" si racconta* (2001), *Francesco Bertazzoli Primo Cardinale di Lugo nel 250° della nascita* (2004), *ti racconto il '900: per una storia di S. Agata sul Santerno nel XX secolo* (2005), *Mera Ville di Russi e della Bassa Romagna* (2006), *Vita in villa. Le ville storiche del Lughese e della Bassa Romagna* (2007), *Tomaso Antonio Emaldi, un prelado lughese nell'Europa del Settecento* (2007) e, da

ultimo, *La matematica non si studia, si sa. Omaggio al professor Francesco Dalla Valle per il suo 90° compleanno* (25 novembre 2011).

**Lei è uno "storico" che si interessa di fatti locali, una microstoria che fa luce su una realtà circoscritta ma altrettanto importante. Come è avvenuto a questa propensione?**

«Più che "storico", preferisco definirmi "divulgatore storico". Prima di approdare alle superiori, in cui sono di ruolo dal 1991, lavorai per undici anni nelle scuole elementari e partecipai all'aggiornamento divenendo "formatore di formatori" proprio nell'area di Storia, Geografia e Studi sociali. In quel ruolo fui spinto a incontrare numerosi ex insegnanti elemen-

(Continua a pagina 2)

### ALL'INTERNO

L'ESAME DI COSCIENZA  
DI UN LETTERATO  
di MARIO BARNABÉ  
PAG. 3

MOSÈ E LA SUA  
STORIA PROBABILE  
di PIERO VENTURELLI  
PAG. 5

EUROPA, LEGGE ELETTORALE, REVISIONE ...

(Continua da pagina 1)

più breve tempo possibile la legge elettorale, reintroducendo il voto di preferenza e vietando le candidature plurime, per ridare ai cittadini la scelta dei rappresentanti, preso atto che ormai i cambiamenti più profondi risentirebbero degli interessi dei partiti verso l'imminente tornata elettorale; **manifesta** perplessità sui tempi e modi della revisione costituzionale nuovamente avviata, che tradisce l'assenza di una visione d'insieme dell'equilibrio fra i poteri, ritenendo che a fine legislatura manchi la legittimità a modificare l'ordinamento costituzionale soprattutto da parte di forze politiche che hanno in buona parte perso il consenso popolare; **chiede** ai cittadini italiani di ridare linfa alla vita politica attraverso le forme della partecipazione democratica per ricostruire il senso dello Stato repubblicano e laico e far sì che le istituzioni siano intese mazzinianamente come passio- ni e non come strumenti di privilegio e di corporazione. ■

L'Associazione  
mazziniana italiana  
**convoca**  
il Congresso Nazionale  
a Forlì  
dal 16 al 18 novembre  
con il motto mazziniano:  
**"EDUCARCI, LAVORARE,  
SPERARE"**



La piazza di Lugo di Ravenna con il monumento a Francesco Baracca

SULLE TRACCE DELLA MICROSTORIA ...

tari che poi hanno contribuito ad accrescere il patrimonio storiografico delle comunità del lughese. Vorrei ricordare il mio omonimo, ma non parente, Gaetano Baldini (molti adesso ci scambiano quando, nelle citazioni, trovano abbreviato G. Baldini), Ivo Tampieri e Bruno Rinaldi, tutti di Lugo. Posso dire di avere "imparato" qualcosa da ciascuno di loro; nell'ordine: l'amore per il collezionismo e l'archivio; il rigore e la prudenza nel maneggiare fatti storici; l'applicazione didattica.

Ma la "scintilla" per la storia locale è scoccata a Conselice, negli anni 1984/85, quando conobbi Angelo Francesco Babini autore di alcune pietre miliari locali, su tutte *Giovecca. Anche qui è nata la Resistenza*, ed entrai nelle simpatie di Luciano Frabetti, l'unico non maestro del gruppo, sempre di Conselice: credo di essere stato uno dei pochi ad avere avuto accesso ai piani alti del suo immenso archivio. Purtroppo di questi "maestri", nei due sensi della parola, non c'è più nessuno al mondo».

**Quale rapporto può stabilire fra la microstoria e la storia (... generale)?**

«Bella domanda! Credo di poterle rispondere con una ricerca a cui collaborai fra il 2004 e il 2007 e che si conclude col volume *Tomaso Antonio E-maldi, un prelado lughese nell'Europa del Settecento*. Sono molto affezionato a questo prelado (di cui in questi giorni ricorre il 250° della morte: 1762 / 1 luglio / 2012), molto attivo presso la Santa Sede negli anni di Benedetto XIV e Clemente XIII. Ricordo che in quindici mesi visionai un po' meno di 500 carte nell'archivio degli eredi a Errano di Faenza.

Fu un recupero di vicende locali e universali senza precedenti: ricevere corrispondenze militari, politiche, diplomatiche, culturali, religiose da mezz'Europa, nonché echi di vicende lughesi filtrate dalla penna del fratello Giovanni, che fu guardia del corpo del re di Spagna, o dal suo fiduciario in città, Filippo Bandi, ci permise di fare luce su un gran numero di particolarità storiche locali su cui precedentemente non si sapeva molto. Inoltre ci fu chi

**IL SENSO DELLA REPUBBLICA**

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.122  
e mail inviate

SULLE TRACCE DELLA MICROSTORIA AL TEMPO DI INTERNET

*(Continua da pagina 2)*

scrisse che con questo libro avveniva la “riconciliazione” fra la famiglia Emaldi e Lugo dopo tormentate vicende fra l’Opera Pia e la Congregazione di Carità. Ricordo anche che nel 2005 effettuai un viaggio in Germania su alcuni “luoghi emaldiani” (Monaco, Bamberg, Wurzburg, Francoforte sul Meno) quando il monsignore, fra il 1740 e il 1744, era impegnato nel lavoro diplomatico, mentre nel dicembre del 2007 fu motivo di soddisfazione personale avere presentato il libro a Roma, nella *Sala Alessandrina* a S. Ivo alla Sapienza, proprio a due passi da Palazzo Madama».

#### Quale contributo ritiene possa dare la microstoria ad una realtà globalizzata?

«Guardi, anche qui, mi spiegherò con un esempio concreto. Nello scorso mese di settembre, dal Brasile si fece viva una certa signora Miriam Mesquita Sampaio de Madureira, professore universitario di filosofia, operante non nella città natale di S. Paolo ma in quella di Città del Messico. Disse di avere letto su un quotidiano online di Lugo alcune notizie che potevano riguardare suoi antenati di origine lughese, di nome Ricci Curbastro, imparentati col celebre matematico autore del calcolo differenziale.

Grazie ad una conoscenza diretta di autori e fonti locali, in particolare di una *Positio* che mi era stata data in omaggio dalla postulatrice, suor Donatella Tonielli, nel 2003, le rispondemmo e le demmo tutte le informazioni del caso, compreso un dettagliato albero genealogico allegato a *Con-*

*gregatio de Causis Sanctorum Prot. N. 1629, Imolensis, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Margaritae Ricci Curbastro (1856-1923), Fundatricis Ancillarum Sacri Cordis a Iesu Agonizzante, Positio super Virtutibus, vol. II, Biographia Documentata, Romae 2000.* Tra la signora e il sottoscritto vi è stato un rapido scambio di mail ed è nato un “contatto” importante. Credo che episodi del genere saranno destinati a moltiplicarsi nella società globalizzata dei prossimi anni».

#### Ritiene che la microstoria sia un atto di ribellione o una lente di ingrandimento?

«Tutte e due le cose. Atto di ribellione nei confronti di un panorama politico-culturale che si mantiene non all’altezza delle aspettative, purtroppo, ma atto di ribellione anche per il gusto di andare controcorrente, come accadde per *Francesco Bertazzoli Primo Cardinale di Lugo nel 250° della nascita* (2004), quando “sdoganammo” un personaggio di spicco non solo a Lugo ma soprattutto nella curia romana, eppure quasi del tutto dimenticato. Qualcosa di simile, anche se su altro scenario, capitò con *Mera Ville e Vita in villa*, un ciclo di ricerche che ci ha tenuti impegnati fra il 2002 e il 2009 e che si potrebbe estendere nella zona di Ravenna nei prossimi anni.

Con questa operazione si sono riaccesi i riflettori su aspetti culturali dell’alta borghesia e del ceto nobiliare-ecclesiastico, in una terra da sempre più sensibile ai bisogni del mondo operaio e alla cooperazione. Ma la microstoria è anche “lente di ingrandimento”, nelle mani di un autodidatta che, pur privo di titoli accademici ufficiali, su cui avevo fatto un pensierino oltre una decina di anni fa, in quest’ultimo decennio ha messo piede in svariati archivi

RICORDANDO RENATO SERRA

## L'ESAME DI COSCIENZA DI UN LETTERATO

di MARIO BARNABÉ

**I**l 20 luglio 1915 cadeva sul Podgora, fra l’imperversare del fuoco nemico, il romagnolo Renato Serra. Nel riproporre alla attenzione dei lettori un autore le cui potenzialità furono troppo precocemente e crudelmente troncate dal destino, non ci si può esimere dal sottolineare l’influsso mazziniano che ne permeò l’animo e la mente, evidente

in particolare nell’amore di patria scervro da qualunque sospetto di nazionalismo e nella visione dell’Europa vista come vero centro di politica.

L’*“Esame di coscienza di un letterato”* si rivela come una moderna liberazione psicanalitica delle più intime e recondite pieghe dell’animo. Serra critica la roboante retorica che circonda “codesta roba della guerra” ed os-

serva che questa ha confermato il virtuosismo di D’Annunzio e il valore e la acredine di Croce, mentre ha giovato a Prezzolini (che ne ha tratto una autorità più matura) e a Panzini (le cui pagine hanno raggiunto spesso nudità e dolcezza pura).

“La guerra è una realtà immensa, totalmente coinvolgente, ma non cambia nulla né nel mondo, né nei singoli” è una riflessione che anticipa di decenni i profeti del pacifismo contemporaneo. La guerra tuttavia, nel profondo, non cambia nulla di coloro che tornano al proprio impegno quotidiano, ognuno sarà ovviamente dotato solo delle facoltà e qualità precedenti. “Né il sacrificio né la morte aggiungono nulla a una vita, a un’opera, a una eredità. Il lavoro che uno ha compiuto resta quello che era. Mancheremmo al rispetto che è dovuto all’uomo e alla sua opera, se portassimo, nel valutarla,



*A sinistra, foto d'epoca del ponte che univa il monte Calvario (Podgora) a Gorizia durante la prima guerra mondiale*

L'ESAME DI COSCIENZA DI UN LETTERATO

*(Continua da pagina 3)*

qualche voto di simpatia o piuttosto di pietà. Che è un'offesa: verso chi ha lavorato seriamente. verso chi è morto per fare il proprio dovere". E' evidente la intima adesione di Serra alla etica del dovere che pare derivare dagli studi classici e dagli amati filosofi stoici. Ricordando con affetto e ammirazione il "povero e caro Péguy" caduto nel 1914 sulla Marna e sottolineandone il sacrificio, non riesce ad evitare di puntualizzarne la assenza di forza lirica in un linguaggio sincero e laborioso.

I secoli si sono succeduti ai secoli, la guerra è passata devastando corpi e coscienze, ma la vita è rimasta irriducibile, con l'avvicinarsi del sole e delle stagioni (immagine certamente ispirata a Serra dai grandi poeti della classicità greco-latina).

**L'EUROPA È L'ENTITÀ POLITICA REALE.**

Serra ha una visione eurocentrica della politica, per lui gli stati nazionali sono regioni legate al contingente (Einaudi, pochi anni dopo, li definirà "polvere senza sostanza"). Serra ci appare un riformista liberale, illuminato da aperture mazziniane. Nelle "regioni d'Europa" tutto tornerà press'a poco al suo posto, non sarà toccata la sostanza dei popoli, né cambiato lo spirito della nostra civiltà. Nella critica al giolittismo

osserva come il destino di Italia non possa esser lasciato nelle mani di Giolitti né dei socialisti né dei preti (unici esenti dalla sua critica paiono gli interventisti democratici). In effetti egli vede l'Italia tentennare di fronte a un intervento bellico che invece giudica necessario nella semplificatrice quanto illusoria convinzione che solo la guerra avrebbe potuto portare a conclusione le conquiste del Risorgimento. Nel contempo osserva che... "Ammettendo, per assurdo, che gli oppressi siano vendicati e gli oppressori puniti, non c'è bene che paghi la lacrima pianta invano, il dolore dei feriti e dei dispersi. Forse il beneficio della guerra è in sé stessa: un sacrificio che si fa, un dovere che si adempie..."

**LA POLEMICA ANTIBORGHESI**, focalizzata nella critica alle transazioni del giolittismo, è, come già nel vociano Slataper, di natura non politica ma morale, volta a colpire l'ipocrisia, il conformismo e l'insensibilità sociale di gran parte della classe dominante. Abbandonati i tranquillizzanti riti di una religione confessionale, Serra trova nuovo conforto nella accettazione della vita come realtà inspiegabile con la ragione e di conseguenza trova ispirazione nel volontarismo etico mazziniano. La critica a Croce, di cui ammira la profondità di pensiero, si fonda sulla mancanza nel filosofo idealista di senso religioso della vita, mentre Serra fonda la sua scel-

ta dell'etica del dovere e di un modello di vita eroico sulla serietà religiosa della vita. Il suo linguaggio è semplice e modernamente incisivo, facilmente comprensibile e caratterizzato dallo scatto espressionistico del frammento. L'ottica, essenzialmente morale, lo tiene lontano dalle contaminazioni della politica attiva, in particolare dal formale perbenismo giolittiano e dalle incertezze socialiste. Motivi questi comuni anche a Slataper che ha ne "Il mio Carso" parole assai vicine a queste di Serra: "Non siamo asceti né fuori del mondo. Vivere vogliamo e non morire. Non abbiamo paura né illusioni. Non aspettiamo nulla. sappiamo che il nostro sacrificio non è indispensabile. Ciò fa più semplice e sicura la nostra passione."

**IN SERRA SI INTRECCIANO** una ingenua e giovanile fiducia nella vita, l'amore verso l'umanità e l'esigenza critica, per distruggere i vecchi schemi della cultura positivista. La sua posizione politica rifiuta decisamente il nazionalismo e vede con chiarezza la perversità della guerra, si può quindi catalogare fra quelle dell'interventismo democratico, ma con una lineare visione eurocentrica della storia. Notevole influenza esercita su di lui il conterraneo Alfredo Oriani che è forse il tramite alla conoscenza e allo studio di Mazzini e Nietzsche. A quest'ultimo in particolare richiama il motivo della distruzione per ricostruire "ex novo" e l'aspirazione ad un modello ideale di uomo. In Nietzsche egli vede il dramma dell'anima lacerata da problemi superiori alle forze della natura umana, il dramma di una vita che è un dramma di cultura, una esasperazione delle crisi dell'adolescenza. Su Nietzsche Serra fonda il proprio concetto di critica dello storicismo e di tragedia del vivere umano, nella comune interpretazione della storia come dialogo fra giganti che si parlano fra i lunghi intervalli dei decenni se non dei secoli (una interpretazione che Marino Biondi poté definire "risolutamente mazziniana").

La crisi dell'uomo moderno, di cui Serra prende coscienza con inquietudine, lo fa ripiegare su se stesso nel tentativo intimo di reinterpretare dagli

*(Continua a pagina 5)*



L'ESAME DI COSCIENZA DI UN LETTERATO

*(Continua da pagina 4)*

autori classici la definizione dell'uomo, le sue attività, il suo rapporto con il divenire della storia. Manca in lui una vera personale profondità filosofica, ma c'è invece una specie di "metafisica della vita" come accettazione di un dinamismo in cui ogni fissità si dissolve ed evapora, un individualismo non egoistico ed un senso di cittadinanza universale che ricorda lo stoicismo.

La reazione antipositivistica, di cui è partecipe, lo introduce ad un generico idealismo, in un sofferto impegno di desiderato rinnovamento culturale, benché egli critichi la dialettica idealistica come pura logica del potere. Per lui la avanguardia, come l'atteggiamento di "bohème", è un diritto una sola volta nella vita, e prima dei vent'anni, dopo diviene posa.

Tuttavia, in quel momento storico, le avanguardie erano l'estremo tentativo di difesa dei valori dell'uomo, mentre il giolittismo aveva elevato a sistema di governo il metodo del compromesso per il mantenimento dello "status quo". Quel tanto di irrazionalismo, che pure è in Serra, è sublimato da una profonda fede umanistica e dal senso del dovere che lo anima senza illusioni: "Non mi occorrono altre assicurazioni sopra un avvenire che non mi riguarda; non voglio né vedere né vivere al di là di questa ora di passione".

**C'È NELLE SUE PAROLE** una consolazione e qualcosa di difficilmente definibile, ma di ispirazione altamente religiosa, interpretabile come la mirabile sintesi fra la religione delle lettere e la mazziniana etica del dovere che fa dell'"Esame di coscienza di un letterato" un'opera di elevata moralità ma priva di ogni sospetto di moralismo, degna quindi di essere riproposta alle nuove generazioni, ieri illuse dal materialismo, oggi deluse dall'edonismo egoista dei pochi ed insensibili privilegiati. ■

LA VOCE EXTREME - DICTIONNAIRE PHILOSOPHIQUE

## MOSÈ E LA SUA STORIA PROBABILE

*Anche in questo numero desideriamo proporre ai lettori un piccolo "assaggio" della prima traduzione italiana integrale e annotata (con testo originale a fronte) di tutte le voci del Dictionnaire philosophique (1a ed., 1764) e delle Questions sur l'Encyclopédie (1770-1772), incisivi scritti della maturità che Voltaire (1694-1778) suddivide in centinaia di articles che affrontano pressoché ogni ambito dello scibile umano, spaziando dalla storia alla letteratura, dal diritto alla teologia, dalla fisica alla geografia, dalla morale alla mitologia, dalle arti plastiche alla demografia dai costumi alla filosofia. L'assai corposa opera (tremila pagine), la cui pubblicazione è attesa nei prossimi mesi all'interno della collana «Il pensiero occidentale» della casa editrice milanese Bompiani, è a cura di Domenico Felice e Riccardo Campi. Qui presentiamo quasi per intero la prima metà della section III dell'importante voce Moïse, nella versione di Piero Venturelli contenuta nella suddetta edizione.*

**N**on si possono avere dubbi sul fatto che sia esistito un Mosè legislatore del popolo ebraico. Esamineremo qui la sua storia seguendo semplicemente le regole della critica: il divino non viene sottoposto a esame. Dobbiamo dunque limitarci al probabile; gli uomini non possono giudicare se non in quanto uomini. In primo luogo, è del tutto naturale e molto probabile che una nazione araba abbia abitato ai confini dell'Egitto, sul lato dell'Arabia deserta, che essa sia stata tributaria o schiava dei re egizi, e che poi abbia cercato di stabilirsi altrove; ma ciò che la sola ragione non può ammettere è che detta nazione, al tempo di Giuseppe composta al massimo di settanta persone, si sia accresciuta, in duecentoquindici anni, da Giuseppe a Mosè, fino a toccare il numero di seicentomila combattenti, secondo il libro dell'Esodo [12, 37]: infatti, seicentomila uomini in condizione di portare le armi presuppongono una moltitudine di circa due milioni di persone, contando anche gli anziani, le donne e i bambini. Non è certo nella natura delle cose che una colonia di settanta individui, tra maschi e femmine, abbia potuto produrre in due secoli due milioni di abitanti. I calcoli fatti su questa progressione da uomini molto poco versati nelle cose del mondo, sono smentiti dall'esperienza di tutti i popoli e di tutti i tempi. [...]

Né è più probabile che questi seicentomila combattenti, favoriti dal Signore della natura, il quale faceva per loro tanti prodigi, si fossero limitati ad errare nei deserti dove sarebbero morti, anziché cercare di impadronirsi del fertile Egitto.

**UNA VOLTA STABILITE QUESTE BASILARI REGOLE DI CRITICA UMANA E RAGIONEVOLE**, dobbiamo pure convenire che è oltremodo verosimile che Mosè abbia condotto fuori dai confini dell'Egitto una comunità di esigue proporzioni. Presso gli Egizi c'era un'antica leggenda, riferita da Plutarco nel suo trattato su Iside ed Osiride, secondo la quale Tifone, padre di Gerossalaim e di Juddeco, era fuggito dall'Egitto su un asino. Da ciò risulta chiaro che gli antichi abitanti ebrei di Gerusalemme erano considerati dei fuggitivi dall'Egitto. Un'altra leggenda, non meno antica e più diffusa, è quella secondo cui gli Ebrei erano stati cacciati dall'Egitto con l'accusa di essere sia una masnada di briganti indisciplinati sia una comunità infettata dalla lebbra. Questa duplice insinuazione trae la sua verosimiglianza dal territorio stesso di Gessen che essi avevano abitato, un territorio vicino a quello degli Arabi nomadi, dove la malattia della lebbra, tipica degli Arabi, doveva essere comune. Leggendo la Scrittura stessa sembra che quel popolo fosse uscito dall'Egitto suo malgrado. Il dicias-

MOSÈ E LA SUA STORIA PROBABILE

(Continua da pagina 5)

settesimo capitolo [al versetto 16] del Deuteronomio proibisce ai re di provare a ricondurre gli Ebrei in Egitto. La conformità di svariati costumi egizi ed ebraici rafforza ancora di più l'opinione che il popolo ebraico fosse una colonia egizia; e ciò che rende maggiormente probabile questa supposizione, è la festa della Pasqua [Es 12, 1 segg., 43 segg.; Lv 23, 5; Nm 28, 16 segg.], vale a dire della fuga o del passaggio, istituita in memoria della loro uscita dall'Egitto. Di per sé, la suddetta festa non costituirebbe una prova, giacché presso tutti i popoli esistono solennità stabilite per celebrare avvenimenti favolosi e incredibili: tali erano la maggior parte delle feste dei Greci e dei Romani; ma una fuga da un paese a un altro è ben lontana dall'essere molto comune e solo per fede la si può credere vera. La prova derivante dalla festa della Pasqua viene ulteriormente rafforzata dalla festa dei Tabernacoli [Lv 23, 34-36; De 16, 13-17], istituita in memoria del periodo nel quale, durante la fuga dall'Egitto, gli Ebrei abitavano i deserti. Queste corrispondenze, insieme con tante altre, dimostrano che effettivamente una comunità uscita dall'Egitto finì con l'insediarsi per qualche tempo in Palestina.

**QUASI TUTTO IL RESTO È DI UN GENERE** così meraviglioso che l'intelligenza umana non vi ha più presa. Tutto quello che possiamo fare è ricercare in quale periodo la storia di quella fuga, vale a dire il libro dell'Esodo, abbia potuto essere scritta, e mettere in luce le opinioni allora dominanti, opinioni che trovano spazio in quello stesso libro e che vanno messe a confronto con le antiche usanze degli altri popoli.

Per quanto riguarda i libri attribuiti a Mosè, i più comuni dettami della critica non permettono di ritenere che egli ne sia l'autore.

1) Non è possibile che abbia chiamato i luoghi di cui parla con nomi che furono loro imposti solo molto tempo dopo. Nel Pentateuco, viene fatta menzione delle città di Iair [Nm 32, 41; De 3, 14], e tutti convengono che esse non furono chiamate in quel modo se non molto

tempo dopo la morte di Mosè; vi si parla del paese di Dan [De 34, 1], ma la tribù di Dan non aveva ancora dato il suo nome a un paese del quale all'epoca non era padrona.

2) Come avrebbe potuto Mosè citare il Libro delle guerre del Signore [Nm 21, 14-15], quando quelle guerre e quel libro andato perduto gli sono posteriori?

3) Come avrebbe potuto Mosè parlare della presunta disfatta di un gigante di nome Og, re di Basan, vinto nel deserto l'ultimo anno del suo governo [ivi, 21, 33-35; De 3, 1; 29, 6-7; 31, 4]? E come avrebbe potuto aggiungere che si vede ancora a Rabbat il suo letto di ferro lungo nove cubiti [De 3, 11]? La città di Rabbat era la capitale degli Ammoniti e all'epoca gli Ebrei non erano ancora penetrati in quel paese: non è dunque evidente che tale passaggio vada attribuito ad uno scrittore posteriore, il quale lascia trasparire la sua sbadataggine? Vuole addurre, a riprova della vittoria ottenuta su un gigante, il letto di quest'ultimo che si diceva essere ancora a Rabbat, ma in quel passo fa parlare Mosè, dimenticando che egli era già morto da tempo.

4) Come poteva Mosè qualificare come città al di là del Giordano le città che, rispetto a dove si trovava lui, erano dalla parte opposta? Non è palese come il libro che gli si attribuisce sia stato scritto molto tempo dopo che gli Israeliti ebbero attraversato quel piccolo fiume Giordano che in realtà non attraversarono mai sotto la sua guida?

5) È dotato forse di una qualche plausibilità il racconto secondo cui Mosè disse al suo popolo di aver conquistato, durante l'ultimo anno del suo governo, nel piccolo cantone di Argob, paese sterile e spaventoso dell'Arabia Petrea, sessanta grandi città circondate da alte mura fortificate, senza contare un numero infinito di città prive di mura [De 3, 4-5]? Piuttosto, non è oltremodo probabile che tali esagerazioni siano state scritte in séguito da un uomo che voleva compiacere gente rozza?

6) Ancor meno verosimile è che Mosè abbia riferito i miracoli di cui quella storia è piena.

È facile convincere un popolo fortunato e vittorioso che Dio abbia combattuto per lui; ma non è nella natura umana che un popolo creda di aver visto un centinaio miracoli in suo favore, quan-

do tutti tali prodigi hanno come unico risultato quello di farlo morire in un deserto. Esaminiamo alcuni miracoli riportati nell'Esodo.

7) Appare contraddittorio e ingiurioso per l'essenza divina che Dio, formatosi un popolo perché sia l'unico depositario delle sue leggi e d'omini su tutte le genti, invii un uomo di questo popolo a chiedere a un re suo oppressore il permesso di andare a sacrificare al suo Dio nel deserto, affinché tale popolo possa fuggire adducendo quel sacrificio come pretesto [Es 3, 18]. Il nostro modo comune di pensare, lungi dal riconoscerne la maestà e la potenza dell'Essere supremo, non può che associare un'idea di bassezza e disonestà a questa macchinazione.

**QUANDO LEGGIAMO**, subito dopo [ivi, 7 segg.], che Mosè trasforma davanti al re il suo bastone in serpente e tutte le acque del regno in sangue, che fa nascere rane le quali ricoprono la terra, che trasforma in pidocchi [recte: zanzare] tutta la polvere, che riempie il cielo di insetti alati velenosi, che colpisce tutti gli uomini e tutti gli animali del luogo con terribili ulcere, che invoca la grandine, le tempeste e i tuoni per mandare in rovina tutto il paese, che lo riempie di cavallette, che lo precipita in fitte tenebre per tre giorni, che infine un angelo sterminatore dà la morte a tutti i primogeniti degli uomini e degli animali d'Egitto, a cominciare dal figlio del re; quando dopo vediamo quel popolo marciare attraverso i flutti del Mar Rosso sospesi in montagne d'acqua a destra e a sinistra, e che ricadono poi sull'esercito del Faraone, inghiottendolo; quando, dico, leggiamo di tutti quei miracoli, ecco la prima idea che balza alla mente: «Il popolo per cui Dio fece cose così stupefacenti diventò senza dubbio il padrone del mondo». E invece no: il risultato di tante meraviglie fu di patire la miseria e la fame tra aride sabbie, nonché, di prodigio in prodigio, la morte di tutti prima di aver visto il piccolo angolo di terra dove i loro discendenti si sarebbero in séguito insediati per alcuni anni. È senza dubbio scusabile il non credere a questo cumulo di fenomeni portentosi, il più piccolo dei quali fa rivoltare la ragione. [...] ■